



Roberto Rezzo

NEW YORK «La Spagna la mette giù dura sulle estradizioni». Così il New York Times di sabato riferisce le indiscrezioni trapelate su una riunione a porte chiuse tenutasi all'ambasciata Usa di Madrid. Gli otto uomini, arrestati per complicità negli attacchi dell'11 settembre, potranno essere processati negli Stati Uniti solo a due condizioni: che a giudicarli non sia un tribunale militare e che non possa essere chiesta la pena di morte.

Washington non ha ancora formalizzato una richiesta di estradizione, ma le toghe spagnole hanno voluto mettere subito le mani avanti. L'incontro si è svolto mercoledì scorso. Sono presenti i diplomatici, un rappresentante dell'Fbi e i giudici che hanno condotto le indagini sulla cella spagnola di al Qaeda, la rete terroristica che fa capo a Osama Bin Laden, guidati dal pubblico ministero Baltasar Garçon. «Nessun paese in Europa può estradare un detenuto negli Stati Uniti se c'è la possibilità che finisca davanti a una corte marziale», fa sapere un magistrato. Il ministero degli Esteri conferma. Le estradizioni possono essere autorizzate solo quando il paese che le chiede offre all'imputato le stesse garanzie delle aule spagnole. «Se stiamo parlando di un tribunale americano che applica procedure sommarie, con giudici militari, allora queste non sono le condizioni in cui si svolge un processo in Spagna, in Francia, in Inghilterra o da qualsiasi altra parte in Europa. L'estradizione sarebbe impossibile», ha dichiarato un portavoce.

Fonti vicine al dipartimento alla Giustizia Usa parlano di «un totale passo indietro», ma sperano ancora di poter ottenere dalla Spagna ogni possibile informazione sugli otto estremisti islamici che, per ben due volte, avrebbero incontrato Mohamed Atta, l'uomo ai comandi di uno degli aerei lanciati contro il World Trade Center. «Per ora sappiamo solo che Atta è andato due volte a Madrid, ha affittato una macchina e ogni volta ha compiuto un tragitto di circa mille chilometri. Vorremmo capire che cosa è andato a fare esattamente in Spagna».

Il quotidiano neyorchese, da sempre contrario alla pena di morte, ha raccolto le opinioni di autorevoli giuristi europei sulla decisione del presidente George W. Bush, che vuole far giudicare da tribunali speciali gli stranieri imputati di reati di terrorismo. Le obiezioni fioccano da Londra, Berlino, Parigi e altre capitali. «In Europa siamo molto sospettosi sui tribunali speciali - ha spiegato Marie Elisabeth Carter, docente di diritto penale all'Università di Parigi - Tutti vogliamo sostenere gli Stati Uniti, e sappiamo di trovarci di fronte a eventi eccezionali. Ma le procedure devono essere rispettate, e non si tratta di quelle militari». In Inghilterra e in Irlanda, il codice di procedura penale vieta esplicitamente che siano ammessi in aula testimoni non diretti, quelli che riferiscono fatti di cui sono venuti a conoscenza per sentito dire. Il provvedimento, firmato da Bush lo scorso 13 novembre, al contrario li autorizza. «Corti marziali è l'ultima parola che gli Stati Uniti dovrebbero pronunciare se vogliono farsi consegnare imputati dall'Europa», ha dichiarato Geoffrey Robertson, un avvocato inglese che si occupa di diritti umani. Un alto funzionario dell'Unione europea prevede che «nes-

Il presidente parla all'America: colpiremo chiunque si prepara a colpirci. L'Irak torna nel mirino



Talebani in fuga nel villaggio di Amirabad

Jerome Delay/Ap

Attentato alle Torri 3646 le vittime

È ancora sceso, a 3.646, il numero ufficiale delle vittime degli attacchi terroristici contro le Torri Gemelle. La nuova cifra, che non è considerata definitiva, è il risultato di ulteriori verifiche tra le liste dei morti e dei dispersi. Finora solo 625 cadaveri sono stati ritrovati e identificati. Il numero totale comprende anche i passeggeri a bordo dei due aerei dirottati da terroristi kamikaze e portati a schiantarsi contro le torri: 92 sul volo American Airlines e 65 sul volo United Airlines. Il totale delle vittime degli attentati terroristici contro l'America dell'11 Settembre è, a questo punto, vicino a 3.900 (3.879 per la precisione), compresi i 189 morti nell'attacco al Pentagono (64 a bordo del volo American Airlines) e i 44 passeggeri a bordo del volo United Airlines 93, caduto in Pennsylvania.

La Spagna bocchia i tribunali speciali di Bush

Madrid contraria all'estradizione di presunti terroristi di Al Qaeda: vogliamo processi giusti



suna delle 15 nazioni che hanno abolito la pena di morte e che hanno sottoscritto la Convenzione europea sui diritti umani possa acconsentire a un'estradizione che porti davanti a un tribunale militare». Sarebbe un'esplicita violazione dell'articolo 6, quello che parla di un «processo equo».

Il ministero degli Esteri francese per ora non ha preso posizione. «Stiamo riflettendo su questo caso», ha riferito un portavoce. La Germania da tempo concede l'estradizione verso paesi dove vige la pena di morte, solo di

fronte a un preciso impegno che non sarà in nessun caso applicata. Recentemente gli Stati Uniti hanno sottoscritto proprio con la Germania questo impegno per poter processare a New York Mamdouh Mahmud Salim, accusato di aver preso parte a missioni terroristiche ordinate da Bin Laden. Oggi non è chiaro quale sarà l'atteggiamento dell'amministrazione Bush. Molti osservatori dubitano che il segretario alla Giustizia, John Ashcroft, e il presidente siano disposti a rinunciare ai tribunali speciali o a offrire garanzie

di sorta. I processi sommari ai terroristi hanno convinto persino Bob Woodward, grande firma del giornalismo investigativo, non sospetto di simpatie per i falchi repubblicani alla Casa Bianca. Parlando alla radio, il presidente Bush è tornato ad ammonire i gruppi che ordiscono complotti contro l'America e i Paesi che li ospitano e li proteggono: «Colpiremo prima e dovunque chiunque si prepara a colpirci», ha sostanzialmente detto Bush, riecheggiando parole della vigilia della Festa del Ringraziamento («Non stare-

mo ad aspettare che i terroristi cerchino di attaccarci di nuovo. Dovunque si nascondano, dovunque complottino, li colpiremo»). Così, la Casa Bianca prepara una nuova fase della guerra contro il terrorismo. Il presidente ne ha parlato, da Camp David, dove trascorre il week-end della Festa del Ringraziamento (e del 20.o compleanno delle figlie gemelle Barbara e Jenna), con i suoi consiglieri. E il segretario di Stato Colin Powell ha dichiarato a Newsweek: «Teniamo gli occhi sull'Irak».

indagini dell'Fbi

Harvard, scomparso uno scienziato tra i massimi esperti del virus Ebola

NEW YORK Un professore di biologia dell'Università di Harvard è scomparso senza lasciare tracce. Circola l'ipotesi del suicidio, ma del caso si è interessata l'Fbi, che a sua volta ha coinvolto gli uomini dell'antiterrorismo. Gli investigatori sono rimasti colpiti dalle ricerche del professor Don C. Wiley: studi sui più micidiali virus, fra cui quello di Ebola, di cui è uno dei maggiori esperti in America.

«Dopo i fatti dell'11 settembre, non potevamo ignorare questo particolare», ha dichiarato William Woerner, responsabile dell'ufficio dell'Fbi a Memphis. Le autorità sono in stato di allerta per il rischio di attacchi bioterroristici e nel laboratorio del professore c'è un intero campionario di microrganismi che possono essere impiegati come armi per la distruzione di massa. Virus come quello che provoca la febbre emorragica, quello dell'Aids e il rarissimo virus di Ebola, dal nome del villaggio africano dove sterminò gran parte della popolazione. Virus contro cui non esistono vaccini, in grado di scatenare epidemie mortali.

La moglie del professore, Katrin Valgeirsdot-

tir, è sconcertata per la sparizione del marito, ma non riesce a capacitarsi che sia in qualche modo al lavoro svolto all'università. «Non mi sembra plausibile - ha dichiarato la signora -. Certo, ci sono un sacco di svitati in giro, e non posso escludere nulla con certezza. Ma si tratterebbe di qualcuno che è andato a ficcare il naso nel suo Web site, e ha deciso di aver trovato qualcosa di interessante». Wiley lavorava in tandem con un altro accademico, il professor Stephen C. Harrison, e le linee generali delle ricerche sono accessibili insieme a numerose pubblicazioni sul sito <http://hwlab.mcb.harvard.edu/>. Linguaggio scientifico da addetti ai lavori, nulla che possa assomigliare a un manuale su come farsi la bomba in casa.

Il luogotenente Walter Norris, capo della squadra omicidi di Memphis, si è rifiutato di confermare che si indaghi su un possibile collegamento tra i laboratori di Harvard e la scomparsa del biologo. «Stiamo cercando in ogni direzione. Sui dei punti l'Fbi ci può essere d'aiuto, per questo è stata coinvolta».

Le forze dell'ordine perlustrano da due

giorni con motovedette, elicotteri e volanti la zona sul fiume Mississippi dove l'auto del professore è stata trovata la mattina del 16 novembre. La signora Valgeirsdottir si tiene in contatto con la polizia: «Hanno fatto l'ipotesi che si sia trattato di un incidente, che possa essere caduto nel fiume. E lì che guardano con attenzione». Sembra che sull'auto siano state trovate delle ammaccature, ma la dinamica dell'incidente non è stata ricostruita. I danni alla carrozzeria non sono stati confermati dalle dichiarazioni ufficiali della polizia. Norris ha spiegato che i casi di persone scomparse sono frequenti nella zona, «molti però con il tempo saltano fuori». Se il corpo invece fosse stato inghiottito dal fiume, «potrebbero occorrere settimane o anche mesi, per recuperarlo».

Il professor Wiley era stato visto per l'ultima volta attorno alla mezzanotte del 16 novembre. Aveva partecipato a un banchetto di accademici organizzato dal St. Jude Children's Research Hospital in un albergo di Memphis. La polizia ha scoperto che alle quattro del mattino aveva affittato un'auto dal noleggio vicino all'hotel. L'auto si era diretta verso l'Arkansas. Quando è stata avvistata sul bordo del fiume da una pattuglia, non doveva essere lì da più di un quarto d'ora. Poco più avanti il ponte era bloccato da un veicolo in panne. «Questo è tutto quello che sappiamo - ha detto la moglie -. E non si capisce niente».

r.re.

media e guerra

Al Jazira: la lenta resa dei Taleban

Reda Ali

Il 60% dei Talebani si sono consegnati all'Alleanza del Nord. Lo rivela il portavoce dell'Alleanza. Il 40%, composto dagli afgani di origine straniera (arabi, pakistani, tagiki, ceceni) si sono rifiutati di arrendersi ed hanno deciso di continuare a combattere. L'annuncio arriva sulla Tv Al Jazira nel notiziario del pomeriggio.

Ore 12. Il portavoce del ministero della Difesa dell'Alleanza del Nord dichiara che 700 talebani hanno capitolato a Medan Shahr (vicino a Mazar-i-Sharif). Corpi militari americani e britannici sono entrati a Kabul per la prima volta: proteste dell'Alleanza del Nord.

Ore 14. Il generale Mohammed Khassim Fehin dichiara che non attaccherà Kunduz per

due giorni per consentire a Talebani e stranieri, quasi 15mila persone in città e nelle montagne circostanti, di decidere la resa. Il generale aggiunge che in ogni caso le truppe dell'Alleanza entreranno in città, con l'accordo o con la guerra. Musharraf chiede all'America, all'Europa ed alle Nazioni Unite di imporre all'Alleanza del Nord il rispetto delle regole internazionali e quindi di non uccidere gli stranieri che si arrendono. Washington fa sapere che i prigionieri dovranno essere processati da un tribunale militare.

Ore 18. L'Alleanza del Nord rivela che due aerei pakistani sarebbero atterrati a Kunduz per trarre in salvo gli stranieri asserragliati in città. Washington non conferma la notizia. Musharraf accoglie l'invito del primo ministro indiano ad un incontro per discutere il futuro del Kashmir.

Ore 20. Il portavoce di Sharon dichiara che l'uccisione di Abu Hunud, leader di Hamas, è una vittoria della guerra israeliana contro il terrorismo. Contemporaneamente Hamas promette di vendicare la morte del suo leader. Arriveranno domani in palestina gli inviati di Washington per sospendere i conflitti a fuoco.

Tv russe: Chiesa ortodossa verso l'unità

Il tg nazionale Vremia mette in forte risalto la notizia dell'unità ritrovata della Chiesa Ortodossa Russa all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre e della guerra civile divisa in due tronconi ostili. Il Patriarca di Mosca e di Tutte le Russie Aleksey II parla di «possibilità che il nuovo capo della Chiesa Ortodossa Russa in Esilio visiterà la Madre Patria Russa». A Mosca avrà luogo il dialogo su possibili modi di unificazione della Chiesa Russa, dice Aleksey II. «Finalmente nel 21esimo secolo sono emerse condizioni per la riunificazione della diaspora Ortodossa russa con la Chiesa Madre», sottolinea il tg moscovita. Non è per caso, continua il tg, che la Chiesa di Mosca ha già inviato un saluto fraterno all'assemblea episcopale della Chiesa Ortodossa Russa in Esilio. «È un fatto senza precedenti. Nello stesso tempo, la

Chiesa esiliata vive attualmente un periodo difficile di una divisione», il Vremia cita parole del Patriarca: «Gli 80 anni di divisione hanno lasciato la loro traccia, sarebbe sbagliato forzare gli eventi».

Da parte sua il presidente Putin tranquillizza gli imprenditori russi: «La situazione sui mercati mondiali del petrolio non deve essere drammatizzata». Apre così il tg del Gazprom media NTV. Parlando della situazione attuale sul mercato di petrolio, Putin si comporta da buon pastore, commenta il tigg: «Non lasciatevi cogliere dal panico né aspettate sciagure».

Ma la guerra in Afghanistan rimane il tema principale dei tg russi. Commentando la situazione in Afghanistan Gorbaciov, padre della perestrojka, che ha posto fine all'intervento militare sovietico in Afghanistan, dice al tg Seicias del canale TV6 che Afghanistan dovrebbe essere aiutato nel formare un governo di coalizione in cui saranno rappresentati tutti i gruppi etnici del paese. «Ma anche se l'obiettivo sarà raggiunto, questo paese avrà ancora bisogno d'aiuto dopo 20 anni di guerra».

Il tg del canale moscovita TV-Centro parla della miglior condizione di vita delle donne afgane dopo la sconfitta dei talebani.

v.g.

Stampa Usa: Kunduz sotto assedio

L'America s'interroga sulla giustizia in tempo di guerra. Bob Woodward del Washington Post è d'accordo per affidare a tribunali militari segreti i processi per terrorismo. Lo ha dichiarato al Larry King Show della Cnn.

ABC «Kunduz sotto assedio. Le truppe talibane si aggrappano alla loro roccaforte. Il summit afgano rimandato a martedì». «Un missile israeliano uccide un alto dirigente militare di Hamas».

CNN «L'Alleanza prepara un attacco a sud, nelle province di Helmand e Kandahar. Il Giappone invia uomini per operazioni di supporto in Afghanistan» «Si sono riuniti gli esperti del National Bureau of Economic Research. Lunedì faranno sapere se l'economia Usa è in recessione».

NBC «Il prezzo del petrolio scende in tutto il mondo».

FOX «Resta un enigma la morte per antrace della donna nel Connecticut». «Milosevic di fronte al tribunale internazionale per i crimini di guerra. L'accusa è di genocidio». «Febbre da occasioni: prezzi da saldo durante il ponte del Thanksgiving».

Washington Post «Nessuna traccia di bin Laden in un campo di addestramento abbandonato dai talibani». «Stato di allerta a New York per bioterrorismo». «La Nato pensa al possibile ruolo della Russia nel disarmo e nell'antiterrorismo».

Wall Street Journal «L'indice Dow Jones rimbalza venerdì di 125,03 punti; il Nasdaq 27,96. L'economia americana potrebbe essere ufficialmente dichiarata in recessione». «Blair segnala che l'Inghilterra ha intenzione di unirsi all'euro».

Los Angeles Times «Bin Laden viveva qui, dicono gli abitanti di un villaggio nella provincia di Islamabad».

Usa Today «Il dipartimento di Stato Usa avverte che è pericoloso viaggiare in Indonesia».

r.re.